

GIANLUIGI LAZZARI¹, SOTIRIOS BEKAKOS²

¹Via SS. Annunziata n.° 79 – 73030 Castro (Le) - Italia
²Via G. Lambrachi n.°8 – 18233 Rentis (Il Pireo) - Grecia

DA CASTRO A FERRANDINA: UN CASO GRECO DELL'ACQUA - AMBIENTI CARSICI E TOPONIMI NELL'ANTICA TERRA D'OTRANTO

*...ci hai preceduti nella Dimora Eterna allietata dagli Angeli,
e il tuo vivere, il tuo gioire, il tuo soffrire hanno indicato a noi
la strada dell'Amore.*

Ad **Angelo Fersini** (1965-2006)

“...E dove se non dalla Magna Grecia, dalla culla della civiltà, dove ogni ulivo, ogni pietra trasuda cultura, può provenire un segnale di rivolta, un segnale luminoso dal faro di una identità culturale millenaria. Ebbene, qui sono convinto risieda ancora la coscienza umana...”

(G. LORUSSO, 2004, “De verdulae opera”, Bari, anno 0, num. 0)

RIASSUNTO

Perché “Da Castro a Ferrandina...”? Innanzitutto perché sia Castro sia Ferrandina (materano compreso) facevano parte dell’antica “Magna Grecia”, poi perché i toponimi da noi analizzati si ritrovano nel territorio delle due città, il quale territorio ha identiche caratteristiche geologiche e morfologiche. I due centri abitati sorgono infatti su colli a preminente caratteristica carsica, con vore, grotte e torrenti d’acqua sia sotterranei che di superficie. Ed è proprio la forte presenza d’acqua, soprattutto sotterranea, che ha determinato il nascere e lo svilupparsi di locuzioni come: pile, vasca di pietra o cisterna scavata nel masso per raccogliere l’acqua; *pilulaccu*, luogo con grandi cisterne e laccare; *pilaccio*, piccola *pila*; *cazzamaqdu* o *cugnorivitale*, canale basso e umido, torrente; *Scarra* o *Scarrace*, luogo collinare e boschivo. Locuzioni le quali hanno dato luogo a toponimi e, di conseguenza, a questo lavoro.

SUMMARY

Why “From Castro to Ferrandina...?” First of all because both Castro and Ferrandina (included the territory around Matera) made part of the ancient *Magna Graecia*, then because the toponyms we have analysed are situated in the territory of the two cities with the same morphological and geological characteristics. In fact, both the cities rise on hills with a limestone mainly karstic, with caves and superficial or subterranean water streams. Development of locutions such as: *pile*, a stone basin or a cistern dug in the mass of stone to gather water; and just the strong presence of water, above all subterranean water, it has determined the birth and the *pilulaccu*, a place with big cisterns, and *laccare*; *pilaccio*, a small basin; *cazzamađdu* or *cugnorivitale*, a short and wet stream or channel, *Scarra* or *Scar-race*, a woody and hilly place. These locutions gave place to some toponyms and, as a consequence, to the present work.

INTRODUZIONE

Conoscere un territorio, percepirne le sfumature, significa anche comprendersi. Proprio come lo speleologo scende nelle profondità della terra così il Poeta si inabissa nella Parola, intendendo questa come cavità carsica del senso.

E che con questo lavoro si intervenga in un convegno sul carsismo e sulla speleologia è segno evidente del comune intento verso la comprensione del Territorio e della sua Storia, nei confronti della quale la scienza moderna deve, per quanto più possibile, essere omnicomprensiva.

Il ROHLFS (1972) a proposito di Castro scrive: “[...] cittadina a sud di Otranto, nel medioevo sede di un vescovo; forse da identificarsi con Castra Minerve della tavola Peutigeriana. Invece di pensare al latino Castrum, dobbiamo tener presente che la voce latina fin quasi dal secolo II risulta anche (come antico latinismo) in greco: *Κάστρον*. In Italia quasi tutti i toponimi composti con castro appartengono al Mezzogiorno: Nicastro, Pagliòcastro, Palècastro, Catocàstro, Genicòcastro (oggi Belcastro) tutti in Calabria; poi Castroreale, Castrofilippo, Castrocuco, Castrogiovanni, Castronovo, Castrovillari. D’altra parte ci risulta *Κάστρον* sedici volte per la Grecia, a cui si aggiunge *Παλαιόχαστρον* (11 volte), *Σίδηροχαστρον* (4 volte) e *Νεόχαστρον* [...]”. Il grande studioso tedesco, in una nota marginale al su citato testo (1972), riporta inoltre che: “[...]Nei diplomi medievali dell’Italia meridionale (sec. X-XI) *Κάστρον* è il termine burocratico usato invece di *Πολις*; [...]”.

Castro è dunque la città.

Infatti, nel linguaggio del luogo e dei paesi vicini, sussiste ancora la forma espressiva popolare “*sciamu a Ccasciu...*”, andiamo a Castro, per indicare la città, ma soprattutto per distinguere la stessa dalle altre zone dell’urbe.

Esichio (cfr. SCMIDT, 1998) ci riporta il termine *Μύτιλον*, da cui anche Mitilene, isola che si onora d’aver dato i natali a Saffo ed Omero, la cui antica capitale

era Castro-*Κάστρον* la fortezza, “[. . .] o meglio la fortezza sulla cima di un colle lungo e alto che in greco viene di solito chiamato *ΜΟΥΚΟΥΡΟΥΝΕ* = Mucurune [. . .]” (LAZZARI *et al.* 2003). Ed anche a Mitilene “*παμε Κάστρον...*” vuole significare “*andiamo a Castro..*”, nella fortezza, nel luogo sacro difeso dalle mura (Fig. 1).

Nella Magna Grecia questi luoghi erano generalmente messi sotto il protettorato di Atena, la quale era di solito venerata come *Promachos* (che protegge durante le battaglie) e come *Parthenos* (che preserva la verginità, la purezza).

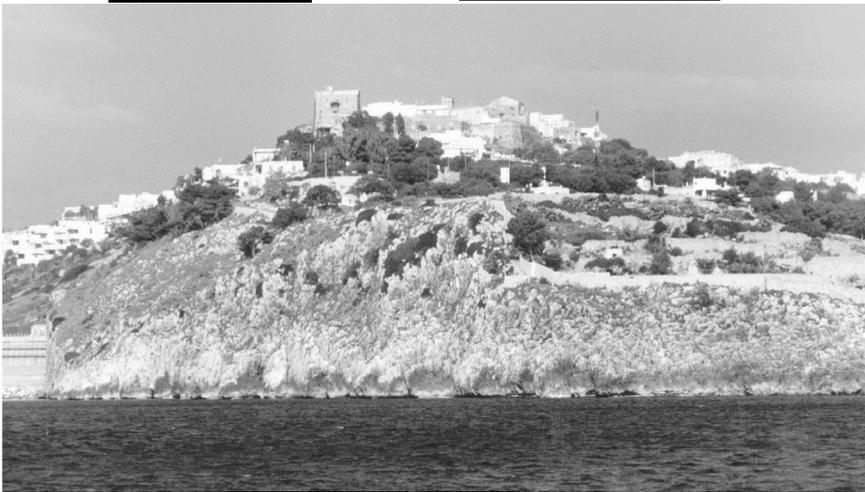


Fig. 1 Castro, la fortezza e il tempio su *pizzu Mucurune*.

Ciò ci induce a pensare che siamo di fronte, per quanto riguarda il Salento, ed in particolar modo Castro, ad un tipo di grecismo abbastanza arcaico.

D'altronde, lo stesso Heleno, nell'Eneide, raccomanda ad Enea di fuggire queste terre e queste sponde dell'italo litorale poiché abitate dagli ostili Greci: “Ma queste terre, e questa sponda dell'italo litorale, / questa che è bagnata dai flutti del nostro stesso mare, / sfuggila: tutte le città sono abitate dagli ostili Greci; / qui i locresi Naricii hanno costruito mura / e il Littio Idomeneo ha occupato con le sue truppe i campi Sallentini; / qui è la famosa città del condottiero Filottete, / la piccola Petelia sorretta da saldo muro.” (VIRGILIO, 29/19 a.C.)

Ed Enea, dopo aver assolto al dovere d'onorare dovutamente Atena, proprio come gli era stato prescritto da Heleno, tempestivamente abbandonò i lidi con le dimore della stirpe greca.

Castro fu con ogni probabilità un porto dedicato alla Minerva-Atena, perché Atena era di solito venerata nei luoghi umidi e carsici, vicino ai fiumi, laddove i naviganti potevano approvvigionarsi d'acqua.

Lo storico VARRO (116/27 a.C.), nel commentare i versi 530-536 del terzo libro dell'“Eneide”, afferma che: “Lo stesso ci dice Virgilio nel terzo libro del-

l'Eneide, dove narra che si sarebbero accostati per la prima volta all'Italia, secondo l'auspicio da essi ottenuto, al campo di Minerva, che è una città sacra a Minerva, dal che trae nome di *Castrum Minervae*, fondata da Idomeneo e dai Salentini”.

Certamente la questione rimane sempre aperta a molte interpretazioni, non ultima quella di Mons. Francesco Antonio Duca (cfr. PACELLA, 1993), che, sia pur con mille argomentazioni, in una lettera a Ferdinando IV di Borbone, cerca di dimostrare al re e alla corte napoletana, presso la quale si dice avesse amici influenti, la corrispondenza tra la grotta da lui scoperta “nelli monti della Zinzanusa” e il famoso tempio di Minerva.

Comunque, Minerva o no a parte, quello che a noi preme evidenziare, anche attraverso lo studio dei fenomeni linguistici e dei dialetti, è una certa continuità negli usi e nei costumi delle genti, che, ad una scienza troppo specialistica, a volte sfugge.

Tra l'altro, l'Evangelizzazione di queste terre, favorita di certo dalla comune base linguistica del greco, avvenne attraverso una riproposizione dei vecchi culti ellenici sotto nuove forme. E non è un caso che, a tutt'oggi, le cosiddette feste patronali (per Castro ricordiamo quella di Maria SS. Annunziata) conservino sostanzialmente elementi pre-cristiani.

Toponimi ed agionimi come *Zinzinusa*, *Mucurune*, *Pile*, *Pilulaccu*, *Scarra*, *Cazzamaḍḍu*, *Zzi Mita*, *Zzi Micu* ecc. (Fig. 2) testimoniano a tanti secoli di distanza l'enorme vitalità e resistenza della cultura magnogreca.

“Così, dunque, -scrive ancora il ROHLFS (1980) - la diffusa ‘idea della magna Grecia *Nunc deleta*’ (Cicerone, *Lael*, 4, 13) è completamente falsa (Kahrstedt 121). Vale quindi anche qui, come per la conquista della Grecia, la famosa sentenza di ORAZIO: *Graecia capta ferum victorem cepit* (Epist. II, 1, 156). La capacità di resistenza della lingua greca rispetto al latino dei dominatori è in netto contrasto con la disponibilità con cui popoli (Etruschi, Galli, Ispani) accolsero la lingua latina”.

Se determinate locuzioni sono ancora vive e ben radicate nel tessuto urbano e sociale di una comunità, al punto da costituire le tesselle vive dell'universalità del linguaggio della Parola, è segno evidente di questa resistenza.

D'altronde lo stesso utilizzo delle locuzioni non era mai estraneo al territorio, il quale si poneva sempre e comunque in rapporto interattivo con le stesse.

Purtroppo, in seguito a determinate scelte maturate in seno alla controriforma (1530-1565), che anche nel Salento registrò gli attacchi al libero pensiero e al cristianesimo greco-ortodosso, questa interattività, che talvolta diveniva simbiosi, venne frenata prima e quasi debellata poi. Era quindi l'inizio di quello scollamento e di quella perdita di identità e di rapporto che avrebbe avuto gravissime conseguenze nel corso del ventesimo secolo.

Avvenne che il Sapere, nelle sue varie forme, anche quelle determinate dall'esperienza, dovette, se non combattere ed essere combattuto, nascondersi nelle pietre e negli anfratti di una civiltà orale che veniva a raccontarsi nel canto e nella coscienza corale e collettiva del vivere.

Il focolare diventava allora cattedra maestra contro ogni forma di coercizione culturale; un focolare, possiamo dire, oggi, violentato ed abbruttito dai parametri

sociali di un capitalismo che rimodella l'ambiente e la storia a suo uso e consumo, perpetrando delitti e danni che mai umana coscienza aveva osato pensare. Fra i tanti: la distruzione e lo scempio di *Munte l'Acquaru*, collinetta carsica a NE di Castro, sulle falde acquifere della Zinzinusa, contro la quale, tra l'indifferenza generale e delle istituzioni, l'eletta Anima dei Poeti nulla ha potuto.

RISULTATI

Pile, pilulaccu, pilaccio, canale-canali-cazzamaddu, cugnorivitale, scarra-scarrace

Con questi toponimi si indicano dei luoghi di Castro e di Ferrandina particolarmente legati alla presenza e all'utilizzo dell'acqua, elemento da sempre legato al carsismo di questo territorio.

In un interessante ricerca geomorfologia ed ambientale di LAZZARI *et al.* (2003), si riporta che: "L'abitato di Castro è ubicato su un promontorio calcareo sul margine meridionale della costa salentina e si sviluppa sulla dorsale collinare ed in parte sui bordi di un piccolo bacino imbrifero, denominato '**Canalone**' che lo attraversa per tutta la sua estensione sino alla costa. [...] L'area di studio ricade in una fascia climatica di tipo mediterraneo semiarido, caratterizzata da una marcata incostanza delle precipitazioni e delle temperature. [...] Le piogge non sono uniformemente ripartite nell'arco dell'anno, ma sono concentrate nel periodo ottobre dicembre, mentre nei mesi caldi tendono a diminuire sensibilmente. Sussistono tuttavia numerose eccezioni, connesse a precipitazioni intense che cadono in archi temporali molto brevi, compresi quelli estivi. Questi fenomeni mettono in crisi il sistema di drenaggio naturale dell'acqua piovana, che tende a concentrarsi nel tratto terminale del corso principale rappresentato dal T. Canalone, che si sviluppa lungo un percorso pressochè rettilineo in direzione NW-SE, lambendo gli abitati di Vignacastri e Vitigliano e sfociando nel porto di Castro. [...] I deflussi conferiscono al T. Canalone un carattere di spiccata intermittenza, connessa alla presenza di acqua solo dopo forti piogge, che vengono rapidamente drenate ed altrettanto rapidamente smaltite, dopo aver accumulato quantità varie di sedimenti e materiali vegetali nell'alveo, che in qualche caso hanno causato danni a strutture e mezzi presenti nella parte fuori terra del T. Canalone [...]".

I documenti storici che registrano la presenza di questi toponimi partono a tutt'oggi dal secolo XVII.

La "Platea della città di Castro", redatta da Don Gregorio Gallo nel 1665, per conto di Don Pietro Fernandez, conte di Lemos e di Castro, riporta i seguenti: "Canali, Pile, Scarra, ecc".

Nel "Catasto", redatto invece nel 1742/49, troviamo: "Canali, lo Scarra" (LAZZARI, 1990). In un "Elenco di possessioni" del 1749 viene riportato, fra gli altri, "Pile" (Archivio, Chiesa Cattedrale *Maria SS. Annunziata* - Castro).

In un documento del 1801, relativo ai “Censi e minuti” da pagare alla Mensa Vescovile, vengono riportati: “li Canali, Canali dei Scarris, Pile, ecc.” (Archivio, Chiesa Cattedrale Maria SS. *Annunziata* Castro)

Non troviamo invece “Cazzamađđū” se non in un recente rilevamento catastale dell’anno 2000 (ma come “Cazzamadru”), stante ad indicare l’intera area carsica del Canale. È da dire comunque che “Cazzamaddu” è sopravvissuto più nella tradizione orale che nelle carte, testimonianza viva della resistenza della millenaria sapienza Magnogreca.

Gli stessi toponimi da noi studiati per Castro si ritrovano diffusi nel territorio dell’antica Lucania *Λακωνία Λεγκωνία*: terra della luce *Λυγός*, o terra anche dei lupi, data la comune radice *Λυ*, in quanto gli indigeni di quei luoghi discendenti dal figlio di Pelasgo e re dell’arcadia Licaone, il quale, secondo leggenda, venne trasformato da Zeus in lupo. Durante il 1900 la storia dei toponimi della Basilicata è stata studiata poco, nonostante la ricchezza culturale di questa terra le cui tradizioni e radici sono preminentemente elleniche. Nel medioevo fu abitata da popolazioni di origine diversa: greci (della Laconia, dell’Epiro e della penisola di Mani), albanesi, longobardi e saraceni.

Tutti lasciarono impronte sul territorio della Lucania antica. Tant’è vero che il nome della regione stessa fu sostituito in epoca bizantina dal termine *Vaisilicòs Arcòn*, titolo ufficiale dell’Impero bizantino che equivale a Duca Reale, da cui anche Basilicata (territorio reale). Altre testimonianze di questo susseguirsi di popolazioni sono i cognomi, i toponimi e i nomi dialettali che designano gli usi e i costumi della regione. Un esempio da studiare, dal punto di vista storico, è il paese di Ferrandina (Fig. 3) e il suo nome carico di storia e di voci antiche. Dal punto di vista della toponomastica è stato indagato poco. Il primo a occuparsene fu CAPU-



Fig. 3 Veduta panoramica della città di Ferrandina.

TI (1870), il quale tracciò un profilo storico dai tempi della Magna Grecia sino al suo, riportando testimonianze di inestimabile valore per la storia delle origini della città. Altro insigne studioso delle origini elleniche di Ferrandina fu CENTOLA (1931). Negli anni '70 furono intraprese campagne di scavo archeologico mediante le quali furono riportati alla luce reperti greci e romani; sul colle ferrandinese di Uggiano fu scoperta una necropoli greca con tombe risalenti all'età del ferro. Di fondamentale importanza per la conoscenza della città e della sua storia è anche il libro di BARBONE-PUGLIESE e LISANTI (1987).

Nell'antichità Ferrandina non esisteva. Essa sorse nel XV secolo intorno ad alcune aree già precedentemente urbanizzate: Uggiano, sul colle omonimo, e Troilia (*Troia Parvula* secondo CENTOLA, 1931). Troilia si trovava nel luogo attualmente chiamato *La Piana*, che conserva ancora i resti di una chiesa bizantina detta dello *Spirito Santo* o di *Santa Maria di Troilia* (Fig. 4).



Fig. 4 - Ferrandina, Chiesa di Santa Maria di Troilia.

STRABONE di Amasea nella sua "Geografia" (63 a.C./20 d.C.) racconta che dopo la caduta della città di Troia, nell'Asia Minore, Filottete, re della Tessaglia, arrivò nella Lucania e vi fondò le città di Petèlia (Strongoli), Calasama, Grumento, Vertina e Venosa.

Filottete e i suoi compagni, quando arrivarono nella Lucania, raggiunsero il colle di Uggiano e vi si stabilirono fondando anche un centro ed una piccola fortezza. Questa fortezza era talmente imponente ed alta che sembrava davvero una punta innalzata: dal greco *Àno Òvelos* (punta slanciata verso il cielo).

Nel Medioevo Troilia fu dapprima colpita dalle scorrerie dei longobardi e poi abbandonata per il castello di Uggiano, dal quale, di certo, gli abitanti potevano meglio difendersi. Uggiano ebbe vita sino al 1456, quando un terremoto la rase al suolo. Il re di Napoli, Ferrante I d'Aragona, provvide subito al trasferimento della popolazione sotto il colle e, nel 1494, vi fondò un'altra città alla quale diede il nome di Ferrandina, la città di Ferrante. L'iscrizione commemorativa posta sopra la porta del palazzo comunale testimonia ai posteri questo evento. Secondo altri studiosi venne invece fondata da Federico figlio di Ferrante.

Ferdinando V, detto il cattolico, re di Napoli e successore di Ferrante al trono di Napoli, donò la città di Ferrandina ad un principe greco, oriundo della Tessaglia: Joannis Castriotis, uomo valoroso e prode. Questa donazione fu fatta il 4 aprile 1505.

Nel corso dei secoli, con l'istituzione del latino e dell'italiano come lingue ufficiali, Ferrandina perse gradualmente l'uso della lingua greca; però molti cognomi, come: Grammatico e Piretti, e molti toponimi come: *Vaccareccio*, *Cugno Rivitule*, *Fonnoncelli*, *Scarrace*, *Piluccio*, *Camarda*, *la Piana* ecc. conservano tuttora l'origine greca.

Il dialetto di Ferrandina e quello di Castro rientrano nel cosiddetto “dominio apulo”, la cui base linguistica risulta essere l’antico dialetto dorico.

ANALISI FILOLOGICHE

Pila, Pile, Pilulaccu, Pilaccio

Secondo il KARANASTASIS (1991) il termine è attestato in diversi comuni della provincia di Lecce (Calimera, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino). Nei dialetti salentini è entrato attraverso il greco antico *πίλα*, termine che indica la vasca di pietra o, comunemente la bacinella. Lo stesso termine si riscontra anche in Lucania, nella zona di Ferrandina, come toponimo e come termine che denota la fontana zampillante d’acqua. Questa parola, passando dal greco al latino, ha voluto indicare anche il mortaio oppure il luogo pieno di fonti d’acqua.

Padre CASSONI (1999) ci riporta: “*pila*, s.f. vasca di pietra, usata per lavare e risciacquare; vd. R. 402, s.v. *πυλάκιον* - ed ancora: *pilacci*, s.n. dim. di pila, vasca impermeabilizzata per contenere l’acqua da cui attingere per vari usi in campagna.”

ROHLFS (1976) per *pila* ci riporta allo stesso significato, ma aggiunge anche l’analisi di: “*Piláci* (L co)n. vasca in cui si raccoglie il mosto che esce dal palmento; v. pilacciu; *pilácciu* (Lar, ms, ot, sal, tu BIT a), *piláciu* (L mu, sq), *pilacci* (L cu), *palácio* (T₁), *pəlaccə* (T₃), *pilággju* (B₈) m grande vasca per raccogliere il mosto – *pilacci* (L₃) vasca per innaffiare [gr. *πυλάκιον*, dim. di *πυλα*..]”.

In Grecia il termine si trova nei dialetti del SW del Peloponneso (Laconia-Mani), ed esso sta ad indicare la vasca di pietra, usata per raccogliere l’acqua o per abbeveratoio per gli animali. Inoltre la pila era usata anche per lavare i panni o i piatti. Un altro significato che è attribuito è quello di bacinella, usata nei palmenti per pigiare l’uva.

Il diminutivo di *pila* è *πυλάκιον*, da: *ΠΙΛΑ* + *AKION* (desinenza greca usata come diminutivo o come vezzeggiativo: es: Petrakios: piccolo figlio di Pietro; Bekakios: l’uomo dal piccolo becco, da cui Bekakos, cognome della Laconia). Il termine “Pilakion” è attestato in molti comuni del Salento (Calimera, Corigliano d’Otranto, Castro, Martano, Sternatia). Lo stesso si riscontra anche in Calabria (zona di Bova) e in Lucania (Ferrandina e dintorni). A Ferrandina, nei pressi del fiume Basento, troviamo la masseria “Fonnoncelli” dove è situata la fontana detta “Pilaccio dei fonnoni” ricchissima di acqua ed ancora usata dai pastori in transumanza. Un’altra fontana la si trova nei pressi del castello di Obelàno, dopo la chiesa di San Domenico (in stato di rovina), giù a valle, ed è detta: “Pilaccio di Uggiano”.

A Castro abbiamo invece il toponimo *Pilulaccu*, zona nei pressi della quale sorge attualmente il palazzo municipale. Anticamente in questa zona vi erano delle grandi cisterne, o pile, nelle quali convogliava l’acqua piovana, alcune delle quali erano anche usate come deposito di vettovaglie. Si notano ancora i resti di un

arco murato (Fig. 5), corrispondente probabilmente ad un'antica condotta delle cisterne, una nicchia con la raffigurazione della Vergine SS. Addolorata (Fig. 6), ed una fontana.

PILULACCU < dal greco ΠΙΛΩΛΑΚΚΟΣ – **PILÒLACCO**.

Deriva da *Pilos* + *Làccos*, con oscuramento della desinenza finale, fenomeno proprio dei dialetti meridionali e salentini.

Nella lingua greca *Làccos* vuole indicare la cavità, la pozzanghera, la cisterna, l'ipogeo, il sotterraneo, il deposito, il lago.

Làccos deriva dalla radice greca *Làknos*



A Castro, inoltre, esiste il soprannome *pilari* ad indicare i proprietari dei terreni ricadenti nell'area denominata *pile* (Fig. 7). Lo stesso termine pare anche che si possa riscontrare in alcune filastrocche dialettali proprie, al momento, di questa città: “*Sutta pilizzi, pilozzi, pilazzi, ‘nc’è nna vecchia callava li lazzi, llava le pezze, llava li lazzi, sutta pilizzi, pilozzi, pilazzi*”; “*Chiove chiove, le caḡḡine fannu l’ove, e lle fannu sutta la pila, vene lu monicu e sse le tira, e lle fannu mmenzu la chiazza, vene lu monicu e lle scafazza.*”

A tal proposito PANARESE (1984) ci informa che: “Tra cogno-



Fig. 5 Castro, zona *Pilulaccu*, part. dell'arco di un'antica condotta d'acqua.



Fig. 6 Castro, zona *Pilulaccu*, part. della nicchia della Madonna Addolorata.



Fig. 7 Castro, antico pagliaro in zona *Macchia di Pile*.

mi, soprannomi e toponimi c'è una stretta relazione. Per questo motivo il soprannome, invece di essere visto come piccante curiosità, come fatto scandalistico e pettegolo, va studiato come valido documento socio-linguistico, capace di fornire alcune informazioni sulla vita di una comunità e quindi sulla sua storia”.

Cazzamaddu – Canale – Canali – Cugnorivitale – Vèna - Bèna

MINAS (1994) riporta: “βένα, ή[. . .]vena 6 κανάλι [..]”. Nei documenti greci medievali dell’Italia meridionale sono attestate varie forme della parola, le quali, comunque, tutte si riconducono al significato principale di **canale** (tubo, fognatura, ma anche ruscello, torrente d’acqua).

Il **ROHLFS** (1980), a proposito di ciò, scrive: “*Canalicchiu* (Castro): piccolo canale”.

A **Ferrandina**, inoltre, troviamo come toponimo *Cugno Rivitale* ad indicare un canale, un torrente: **KOYNI REMATELLA** → **CUGNOREMATALE** → **CUGNORIVITALE**.

Termine originario: **KANAAIPEMATAAION**

↓
KANAPEMATAAI
 ↓
CANAREMATALI
 ↓
CUNUREMATALE
 ↓
CUNURIMITALE
 ↓
CUGNURIMITALE
 ↓
CUGNORIVITALE.



Fig. 8 Castro, Canale.

A **Castro**, come suddetto, ad indicare il canale (Fig. 8) che sfocia nel porticciolo abbiamo il toponimo **CAZZAMADDU** (Fig. 9).

Termine originario:

KATO KANAAION – Κάτω Κανάλιον

↓
KATΩKANAAIOY
Κάτωκανάλιου



Fig. 9 Castro, uliveto a Cazzamaddu.

↓
KATSAKANÀDOX (la τ greca

in epoca medievale diventa **τσ** –ts, e si legge, come in molti casi **zzi**. Questa è una caratteristica dei dialetti del Peloponneso nord-occidentale.

↓

La λ diventa invece μ)

KAZZAKAMADOU (la ν è sostituita dalla μ)



KAZZAMADDU (la *ou* diventa *u*)



CAZZAMADDU (la **k**, essendo debole, viene sostituita dalla *c*)

Scarra – scarrace

Scarra: toponimo a Castro indicante un'area boschiva e carsica con flora e fauna anche da sottobosco (Fig. 10).

Scarrace: toponimo di Ferrandina che, preceduto dal sostantivo ΤΥΜΒΟΣ, indica un luogo collinare e boschivo.

“ὄ σκᾶρο ο' σκᾶροσ”, oltre che bosco, significa anche pascolo o capanna di pastori sui monti, e con questi vari significati lo ritroviamo spesso nel Peloponneso, nell'Epiro e nella Grecia continentale. È un termine che ricorre spesso nell'Opera di Omero.



Fig. 10 - Castro, Bosco Scarra.

SCARRACE: deriva da **ΣΚΑΠΠΟΣ** + **ΑΚΙΟΝ**



ΣΚΑΠΠΑΚΙΟ



SCARRACI



SCARRACE



SCARRA.

CONCLUSIONI

Dopo le fatiche di *Zinzinusa*, *Zzi Mita*, *Zzi Micu* e *Mucurune*, ecco ne un'altra, proposta ai gentili lettori e studiosi con onestà intellettuale e scientifica, aperta come sempre al dibattito proprio della Ricerca, che ci piace congedare con una acuta e profonda riflessione dell'amico Poeta e Filosofo muntrunese **ANTONIO MARGIOTTA** (2005): “. . .Le parole sono come frammenti di un impulso antropico di volontà originaria.

Come tali, esse vagano silenti nell'universo, senza tempo, senza direzione,

senza voce: finché non trovano il tempo della loro direzione e le vibrazioni della loro voce, secondo le coordinate prestabilite dall'Eterno per incontrare il destino dei sensi. Che le fanno vivere...”.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:

l'Università degli Studi di Lecce, l'Università degli Studi di l'Aquila, Il Centro Studi e Documentazione Grotte “Orsa Maggiore” di Castro;

il Dott. Giovanni Giangreco, il Dott. Giuseppe Lorusso, il prof. Emanuele Giordano, il Prof. Giuseppe Coluccia, il Prof. Maurizio Nocera e il Prof. Antonio Margiotta per i consigli a riguardo lo sviluppo e l'impostazione del lavoro;

il Sindaco di Castro, Prof. Pasquale Ciriolo, per la disponibilità nella consultazione delle mappe comunali;

la Dott. Loredana Fersini per il summary in lingua inglese;

il Geom. Angelo Rizzo per l'aiuto nella rielaborazione grafica delle mappe comunali di Castro;

Mons. Quintino Gianfreda, vicario generale dell'Arcidiocesi di Otranto, e Don Luigi Caracciolo, parroco di Castro, per le varie ed importantissime consultazioni d'archivio;

il Sig. Rocco Schifano per la messa a disposizione dell'atto notarile e relativo rilevamento catastale riguardante il fondo “cazzamađru” di proprietà della sua famiglia;

Quanti, leggendo questo lavoro, a noi saranno da sprone nella severa vagliatura critica.

Un ringraziamento particolare va in fine al caro Prof. Domenico Fasciano, dell'Università degli Studi di Montreal (Canada), per i vari stimoli culturali e l'Alto carisma del Magistero.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ARCHIVIO CHIESA CATTEDRALE - “*Maria SS. Annunziata*” Castro (Le), cartella n.°4, pos. 1-15/1-3.

BARBONE PUGLIESE N., LISANTI F. (a cura di), 1987- *Ferrandina: la riscoperta di una identità culturale* - Congedo ed, Galatina, 385 pp.

CAPUTI N., 1870 - *Cenno storico sull'origine, progresso e stato attuale di Ferrandina*- Napoli. 127 pp.

CASSONI M., 1999 - *Vocabolario Griko-Italiano*-, Salvatore Sicuro e Gianni Schilardi (a cura di), Argo ed., Lecce, 467 pp.

CENTOLA S. 1931 - *Ferrandina e le sue origini elleniche*- Napoli, 127pp.

KARANASTASIS A., 1991 - *Lessico storico dei dialetti greci dell'Italia meridionale*- voll. I-V, Atene, 182-183.

- LAZZARI A., 1990 -*Castro – Diocesi e contea in Provincia d'Otranto*- Edimanni, Lecce, pagg. 141.
- LAZZARI G. – BEKAKOS S., 2003 -*Ipotesi etimologiche intorno al termine 'Mucurune'*- in: *Note di Storia e Cultura Salentina*, XV, Argo ed., Lecce, 267-277.
- LAZZARI S. - LAZZARI M. - DE SANTIS A., 2003 -*Rischi geomorfologici ed ambientali in un'area carsica urbanizzata del Salento leccese*- in *Thalassia Salentina*, n.° 26, Amaltea ed., Castrignano dei Greci, 41-54.
- MARGIOTTA A., 2005 -*Passaggi di pensiero*- Besa ed., Nardò, 132 pp.
- MINAS C., 1994, -*La lingua dei documenti greci medievali pubblicati dell'Italia Meridionale e della Sicilia*- edizioni a cura dell'Accademia di Atene, Atene, 359 pp.
- PACELLA N., 1993 -*Grotta Zinzulusa, descrizione del Vescovo Mons. Francesco Antonio Duca o del Duca, del 30 ottobre 1793*- in: "Simposio internazionale sulla protostoria della speleologia", Nuova Primos ed., Città di Castello, 209-219.
- PANARESE E., 1984 -*Onomastica e toponomastica di un paese salentino (Marittima)*- in: *Contributi*, Anno III, n.° 1, Congedo ed., Galatina, 51-62.
- ROHLFS G., 1972, "Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia", a cura di Bruno Lavagnini, Palermo, 234 pp.
- ROHLFS G., 1976 -*Vocabolario dei dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*- Congedo ed., Galatina, vol II, 478.
- ROHLFS G., 1980 -*Calabria e Salento, saggi di storia linguistica – Studi e Ricerche*- Longo ed., Ravenna, 207 pp.
- ROHLFS G., 1986 -*Dizionario Toponomastico del Salento*- Longo ed., Ravenna, 148 pp.
- SCHMIDT H. (a cura di), 1998, -*Lexicon Esichii*-, Gheorghiadis ed., Atene 1190 pp.
- STRABONE, 63 a.C. – 20 d.C. -*Geografia*- libri VI, 1-3, La Lucania, 275 pp.
- VARRO, 116- 27 a.C. -*Antiquitates Rerum Humanarum*-, in: LOMBARDO M. (a cura di) "I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine", Congedo ed., Galatina: 49-50.
- VIRGILIO, 29- 19 a.C. "Eneide", libro III, vv. 396-402.